



Luca Andreoni e Francesco Chiapparino
Il mercato internazionale del legname tra Otto e Novecento, l'Italia e l'attività imprenditoriale di Riccardo Gualino

Keywords: Statistiche forestali, Importazione, Riccardo Gualino, XX secolo

Contenuto in: Culture, economie e politiche del bosco in Italia. Dal Medioevo all'età contemporanea

Curatori: Giacomo Bonan, Federico Del Giudice, Claudio Lorenzini e Giulio Taccetti

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2025

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-3283-521-2

ISBN: 978-88-3283-575-5 (versione digitale/pdf)

Pagine: 285-303

DOI: 10.4424/978-88-3283-575-5-14

Per citare: Luca Andreoni e Francesco Chiapparino, «Il mercato internazionale del legname tra Otto e Novecento, l'Italia e l'attività imprenditoriale di Riccardo Gualino», in Giacomo Bonan, Federico Del Giudice, Claudio Lorenzini e Giulio Taccetti (a cura di), *Culture, economie e politiche del bosco in Italia. Dal Medioevo all'età contemporanea*, Udine, Forum, 2025, pp. 285-303

Url: <https://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/culture-economie-e-politiche-del-bosco-in-italia/il-mercato-internazionale-del-legname-tra-otto-e>

Il mercato internazionale del legname tra Otto e Novecento, l'Italia e l'attività imprenditoriale di Riccardo Gualino*

Luca Andreoni, Francesco Chiapparino

Università Politecnica delle Marche

1. Introduzione

Il presente articolo intende apportare un contributo allo studio dell'inserimento dell'Italia nel mercato internazionale del legname fra XIX e XX secolo. L'idea di fondo è quella di affiancare a un approccio macro, tendente a richiamare alcuni processi di medio periodo, caratterizzanti la struttura produttiva italiana nel settore e la relazione con i mercati esteri, una prospettiva di tipo microeconomico e qualitativo, che permetta di comprendere più nel dettaglio i meccanismi di costruzione e di funzionamento del mercato in questo comparto. A tal fine, si farà riferimento ad alcune vicende imprenditoriali, e in particolare, accanto a quella dei Feltrinelli, in buona misura descritto da Luciano Segreto nel suo studio del 2011, ci si focalizzerà su quella meno nota di Riccardo Gualino (1879-1964), che pure ebbe un ruolo pionieristico nel settore negli anni precedenti la Prima guerra mondiale.

2. Il mercato internazionale del legname

Per avere un'idea precisa dei prodotti delle foreste e della relazione che queste intrattengono con i sistemi agricoli e industriali, alcune informazioni di base sono utili: l'estensione e la massa boschive, così come i diboscamenti, volontari

* Le ricerche che hanno portato alla redazione di questo contributo sono state svolte nell'ambito dell'unità costituita presso l'Università Politecnica delle Marche del progetto 'In search of an old resource in the industrial era: wood and the historical roots of the Italian forests (1870s-1960s)', coordinato a livello nazionale da Giacomo Bonan dell'Università di Torino (finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP I53D23007000001, avviso MUR D.D. n. 1409 del 14-9-2022 Progetto PRIN 2022 PNRR Cod. P2022SWYTR_002). Pur condividendo la responsabilità, si precisa che Luca Andreoni ha redatto i paragrafi 1 e 2, Francesco Chiapparino i paragrafi 3 e 4, mentre il paragrafo 5 è stato scritto congiuntamente.

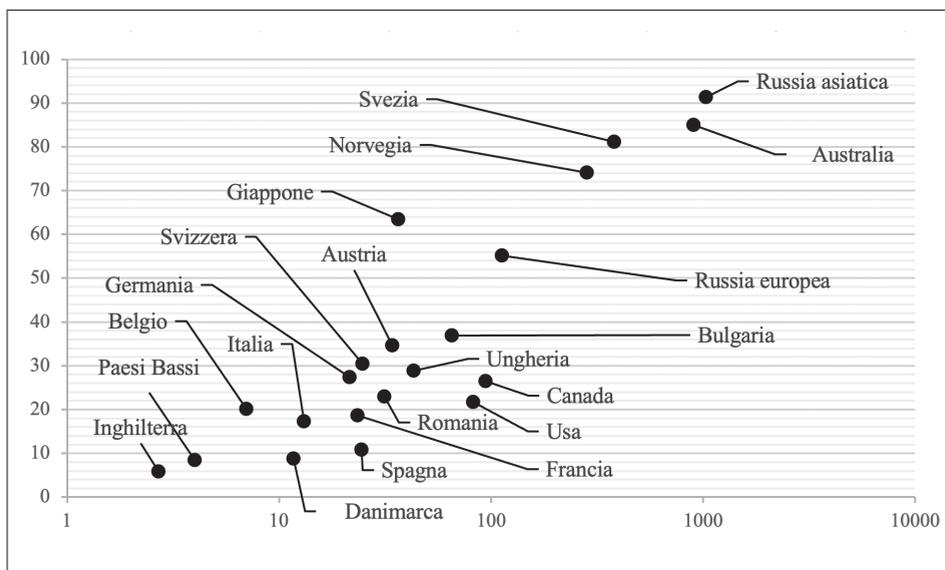


Figura 1. Disponibilità di risorse boschive nei vari paesi alla vigilia della Prima guerra mondiale, in relazione a popolazione e superficie produttiva. Fonte: elaborazione da G. SEGALA, *Il legno greggio. Produzione, commercio e regime doganale*, Bertero, Roma 1917, p. 60; INSTITUT INTERNATIONAL D'AGRICULTURE, SERVICE DE LA STATISTIQUE GÉNÉRALE, *Annuaire international de statistique agricole, 1911 et 1912*, Institut international d'agriculture, Roma 1914, pp. 2-17.

Nota: asse delle ascisse: ettari di superficie boscata per abitante; asse delle ordinate: ettari di boschi per 100 ettari di superficie produttiva; scala semilogaritmica.

o meno (incendi). In ragione delle difficoltà di avere informazioni dettagliate, in particolare sulle masse (altezze, densità, a loro volta dipendenti anche dalle specie vegetali)¹, può essere utile muovere da alcune considerazioni preliminari: dal lato dell'offerta, la disponibilità o meno di risorse boschive.

Nella figura 1, agli estremi della rappresentazione, si trovano l'Inghilterra e la Russia. Per il primo paese, la superficie boschiva appare ridotta sia in rapporto agli abitanti, che alla superficie produttiva complessiva; nel secondo caso, la scarsa densità demografica e la larga disponibilità di risorse rendeva le immense risorse boschive russe anche scarsamente presidiate. Per il caso russo,

¹ Il problema era avvertito ancora fra le due guerre (E. GLESINGER, *Le bois en Europe. Origines et étude de la crise actuelle*, Librairie du Recueil Sirey, Paris 1932, p. 8) e all'origine delle indagini impiantate dall'istituto internazionale di agricoltura (INSTITUT INTERNATIONAL D'AGRICULTURE, SERVICE DE LA STATISTIQUE GÉNÉRALE, *Les Forêts. Renseignements statistiques concernant différents Pays*, Imprimerie de la Chambre des députés, Rome 1924).

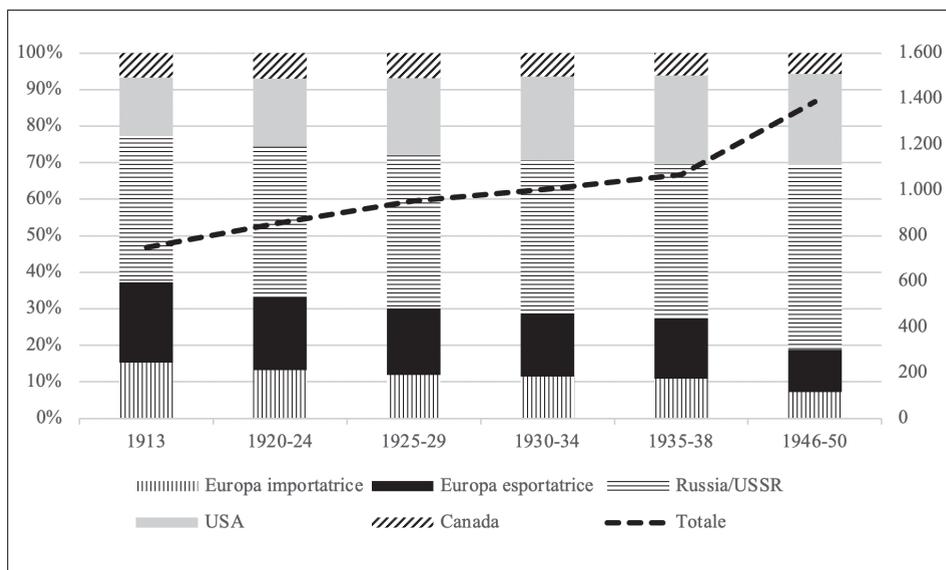


Figura 2. Ripartizione mondiale dell'accrescimento netto del volume di legname nelle foreste accessibili e in uso (prima metà del XX secolo). Fonte: elaborazione da UNITED NATIONS, FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION, *European Timber Statistics, 1913-1950*, United Nations, Geneva 1953, tables P1.

Nota: L'accrescimento netto è ottenuto sottraendo la produzione lorda alle perdite naturali. Nell'asse secondario sono indicati, in termini assoluti, i milioni di metri cubi complessivi, nell'asse principale, le percentuali delle singole aree. La linea tratteggiata indica i valori assoluti complessivi. Europa importatrice: Regno Unito, Irlanda, Francia, Belgio/Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca, Germania, Svizzera, Ungheria, Italia, Grecia, Spagna, Portogallo, Bulgaria, Turchia; Europa esportatrice: Norvegia, Svezia, Finlandia, Austria-Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Austria, Jugoslavia, Romania.

come per quello dei paesi dell'Europa orientale, lo sfruttamento economico di tali risorse necessitava dunque di maggiori investimenti infrastrutturali, che potevano risultare profittevoli solo in presenza di quantitativi commerciati significativi. Tale sproporzione si sarebbe accentuata nel corso della prima metà del XX secolo, in cui i territori extraeuropei avrebbero incrementato in maniera significativa la produzione, anche come conseguenza di precise politiche statali (fig. 2).

All'indomani della Seconda guerra mondiale, l'Unione sovietica sarebbe divenuta la responsabile di oltre il 50% dell'accrescimento netto dei paesi allora censiti (in tutto 1.386 milioni di metri cubi medi per il periodo 1946-1950, a fronte dei 749 del 1913). L'incremento naturale fu parte di quella crescita produttiva che nel periodo interbellico avrebbe contribuito a generare una caduta dei prezzi nel mercato internazionale e, di conseguenza, a cercare strategie per

fronteggiare la concorrenza (cartelli)². L'arrivo della ferrovia (e della navigazione a motore nei porti di imbarco) fu dunque decisivo in queste aree, per trasformare un prodotto dal basso valore unitario in una *commodity* commercialmente rilevante.

Su questo dato, naturalmente, si innescavano molti altri fattori determinanti per stabilire geografia e intensità dei flussi, così come le modalità di scambio. Tra questi vi erano gli assetti proprietari, i regimi doganali e i livelli normativi di protezione, i sistemi di trasporto, l'articolazione della catena di valore e dei differenti operatori commerciali coinvolti.

Dal lato della domanda, pesavano, tra gli altri, il livello complessivo, connesso anche all'andamento demografico e all'urbanizzazione, le caratteristiche dei sistemi produttivi, in particolare industriali (e dunque l'articolazione delle tipologie di legname richiesti), la collocazione e le caratteristiche geografiche del paese importatore.

Provando, anche in questo caso, a fornire una sintetica traccia di riferimento, si può notare che alla vigilia della Prima guerra mondiale, in termini comparativi, i paesi che avevano intrapreso il percorso verso la 'crescita economica moderna' *à la* Kuznets consumavano quantitativi maggiori di legname e di prodotti derivati dal legno. La scarsa disponibilità di dati esaustivi per un maggiore numero di paesi non consente di rendere più robusta la prima impressione fornita dalla figura 3, che comunque suggerisce una relazione positiva fra i due indicatori di base utilizzati: il pil e il consumo di legno e di suoi derivati. I paesi che compaiono nel primo e quarto quadrante, infatti, sono economie industriali avanzate, che avevano valori del prodotto lordo maggiori. Va anche notato che si tratta di compagini statali collocate in zone a clima più freddo, in cui il tradizionale utilizzo del legno come fonte di riscaldamento ricopriva una quota non trascurabile. Il ruolo del carbone fossile nel mix energetico interno, per esempio, può contribuire a spiegare la posizione del Belgio e del Regno Unito. A incidere sul consumo del legname, in una proporzione che non viene qui indagata nel dettaglio, vi era anche la disponibilità di risorse legnose interne consistenti o la facilità di approvvigionamento dai maggiori centri produttori (Danimarca, Germania, Svizzera).

Lo stesso ragionamento vale anche per i paesi che si collocano nei quadranti secondo e terzo, ovvero quelli con i valori del pil comparativamente più bassi e che avevano un apparato industriale ancora embrionale o concentrato in alcune aree e tale da non determinare valori medi globali significativi. Tale relazione positiva fra crescita economica e consumo di legno compare anche

² E. KUORELAHTI, *The Political Economy of International Commodity Cartels. An Economic History of the European Timber Trade in the 1930s*, Routledge, Abingdon-New York 2021.

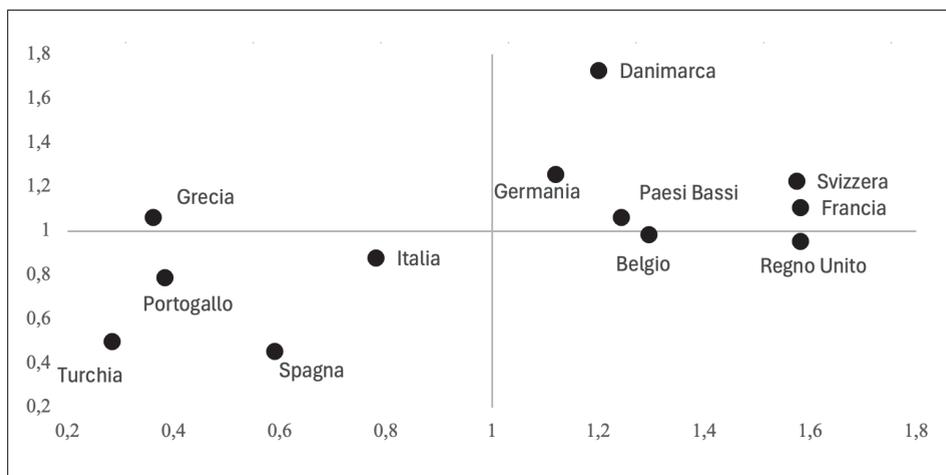


Figura 3. Relazione fra prodotto interno lordo e consumo di legno e suoi derivati, 1913.

Fonte: rielaborazione da UNITED NATIONS, FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION, *European Timber Statistics...* cit., table C1; Maddison Project Database (MPD) 2023, J. BOLT, J. LUITEN VAN ZANDEN, *Maddison-style estimates of the evolution of the world economy: A new 2023 update*, in «Journal of Economic Surveys», 39 (2024), n. 2, pp. 631-671. In queste fonti, il prodotto interno lordo è fornito in dollari 2011, mentre il consumo di legno in metri cubi. Nel grafico è rappresentato il rapporto fra i valori *pro capite* dei due indicatori e le rispettive medie relative ai paesi indicati (si tratta dei paesi importatori, di cui è stato possibile reperire i dati sulla ricchezza nazionale). Nell'asse delle ascisse compare il pil, in quello delle ordinate il consumo di legname.

per i territori esportatori, qui non rappresentati. In quest'ultimo caso, però, la larga disponibilità di risorse legnose interne spingeva il consumo pro capite su valori molto alti: la Romania, che pure aveva un pil pro capite corrispondente a poco più di un quinto di quello del Regno Unito (Irlanda compresa), superava quest'ultimo di quasi il 50% per quanto concerneva il consumo *pro capite* di legno. La Finlandia, con poco più della metà del pil *pro capite* francese (stima identico a quello del Regno Unito), faceva registrare un consumo *pro capite* di legno e derivati maggiore di oltre dieci volte.

Incrociando le informazioni provenienti dalle figure precedenti si può capire perché il Regno Unito svolse un ruolo da protagonista sul mercato internazionale: la crescita delle importazioni di legname fu significativa (figg. 4-5), a tal punto da divenire il primo importatore europeo in termini quantitativi complessivi³. La massiccia quantità di legnami importati si spiegava in molti

³ L. SEGRETO, *International timber trade, merchants, and the business organisation of the sector: The role of Danzig and the southern ports of the Baltic Sea (1823-1913)*, in «Business

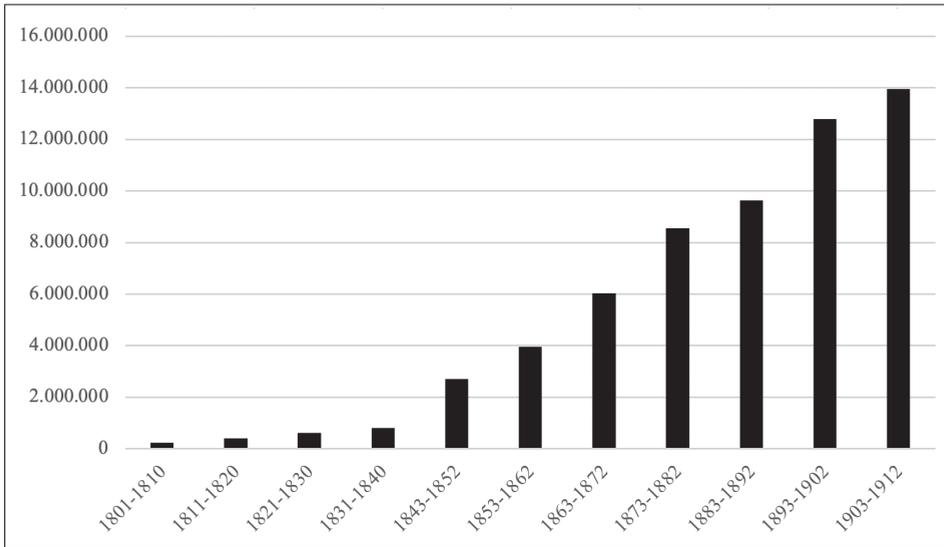


Fig. 4. Metri cubi di legname importato in Gran Bretagna, in valori medi dei periodi (1801-1912). Fonte: rielaborazione da INSTITUT INTERNATIONAL D'AGRICULTURE, SERVICE DE LA STATISTIQUE GÉNÉRALE, *Les Forêts. Renseignements statistiques concernant différents Pays*, Imprimerie de la Chambre des députés, Rome 1924, p. 122.

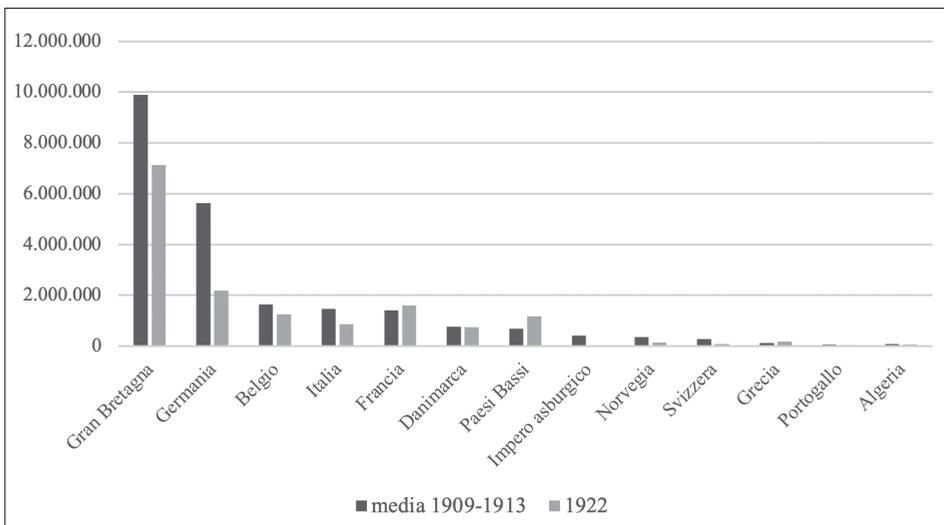


Figura 5. Importazione di legname da opera e da costruzione in alcuni paesi (1909-1922). Fonte: si veda fig. 4.

Nota: per il Portogallo, il dato del 1922 è in realtà 1920. Tutte le essenze e le tipologie sono state sommate insieme per avere un dato totale, espresso in metri cubi. Sono stati esclusi dal calcolo i legnami da miniera e le traversine.

modi: a) un tracciato storico già presente in età moderna⁴; b) l'effettiva superficie boschiva⁵; c) dal 1843, progressivamente, e in particolare dal 1866, un regime doganale favorevole; d) un'organizzazione politica (imperiale) e commerciale precocemente formalizzata (*Timber trade federation*)⁶; le esigenze dell'apparato produttivo britannico e dei percorsi di modernizzazione intrapresi⁷.

La crescita inglese si inseriva nel più ampio processo di intensificazione degli scambi avvenuto su scala europea e non solo dopo il 1870⁸. Tali livelli di importazione si mantennero elevati, seppure con alterne vicende, spiegabili puntualmente, anche dopo il conflitto mondiale⁹. Quest'ultimo aspetto non fu un dato contestuale¹⁰. Tradizionale area di approvvigionamento del Regno Unito era quella baltica. Questo quadrante era il terminale di flussi diversi per qualità, strutture economiche retrostanti e tradizioni commerciali. Qui, infatti, confluivano e/o transitavano i legnami delle foreste dell'Europa centro orien-

History», 67 (2025), n. 1, p. 5. Le informazioni a disposizione su questo paese sono abbondanti e hanno consentito di ricostruire la geografia degli approvvigionamenti, l'andamento dei prezzi e delle tipologie di legname, le politiche di gestione dei boschi e degli scambi, tra gli altri aspetti.

⁴ S. ASTRÖM, *English Timber Imports from Northern Europe in the Eighteenth Century*, in «Scandinavian Economic History Review», 18 (1970), n. 1, pp. 12-32; R. HUTCHISON, *The Norwegian and Baltic Timber Trade to Britain 1780-1835 and its Interconnections*, in «Scandinavian Journal of History», 37 (2012), n. 5, pp. 578-599.

⁵ O. RACKHAM, *Trees and Woodland in the British Landscape*, Phoenix Press, London 1990; P. WARDE, *Fear of Wood Shortage and the Reality of the Woodland in Europe, c. 1450-1850*, in «History Workshop Journal», 62 (2006), n. 1, pp. 28-57.

⁶ R. FITZGERALD, J. GRENIER, *Timber: A History of the Timber Trade Federation*, Batsford, London 1992; E. KUORELAHTI, N. JENSEN-ERIKSEN, *International Commodity Governance: Softwood Timber Trade 1870-1970*, in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», 65 (2024), n. 2, pp. 467-496.

⁷ J. POTTER, *The British Timber duties, 1815-1860*, in «Economica», 22 (1955), n. 86, pp. 122-136; L. SEGRETO, *Losing Influence: The Changing Role of the Merchant Community of Danzig in the Timber Value Chain (1919-1939)*, in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», 65 (2024), n. 2, pp. 407-434 (p. 409).

⁸ P. BAIROCH, *Geographical Structure and Trade Balance of European Foreign Trade from 1800 to 1970*, in «The Journal of European Economic History», 2 (1974), n. 3, pp. 557-608; P. BAIROCH, S. BURKE, *European trade policy, 1815-1914*, in P. MATHIAS, S. POLLARD (edited by), *The Cambridge Economic History of Europe from the Decline of the Roman Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, pp. 1-160.

⁹ I. IRIARTE-GOÑI, M.-I. AYUDA, *Not Only Subterranean Forests: Wood consumption and Economic Development in Britain (1850-1938)*, in «Ecological Economics», 77 (2012), n. 5, pp. 176-184.

¹⁰ UNITED NATIONS, FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION, *European Timber Statistics... cit.*, tables T1, T9.

tale (il bacino della Vistola¹¹), ma anche della Russia¹² e ovviamente dei paesi nordici¹³. Ognuna di queste direttrici aveva strutture e caratteristiche specifiche. Tuttavia, dalla fine del Settecento e poi in epoca napoleonica, prima per scelta e poi per necessità, la preferenza dei mercanti inglesi andò al legname canadese. La situazione rimase tale fino all'abolizione dei dazi in entrata (1866). La palla tornò dunque ai paesi baltici, che si contesero il primato: Norvegia e Svezia (fino al 1876), poi Russia (Riga e Arcangelo) e di nuovo Norvegia e Svezia tra anni Ottanta e Novanta del XIX secolo e poi ancora dal 1908¹⁴.

A partire dal suo nucleo centrale facente perno sull'Inghilterra della rivoluzione industriale – e in realtà già precedentemente a essa come testimonia la cosiddetta ‘crisi del legno’¹⁵ – il mercato internazionale si allargò poi con tutta probabilità all'Europa nord-occidentale nei decenni attorno alla metà dell'Ottocento e in particolare negli anni Quaranta, quando l'integrazione delle aree produttive di quella zona del vecchio continente fece registrare un'accelerazione. Paesi allora in via di sviluppo come il Belgio, la Francia, la Germania – inizialmente ancora solo dello *Zollverein* e che pure disponeva di notevoli risorse boschive – vennero via via popolandosi di poli commerciali e di consumo significativi nel settore¹⁶, affiancati poi negli anni attorno al volgere del secolo successivo da ulteriori importatori come la stessa Italia. Jawad Daheur ha ricostruito un quadro delle regioni europee progressivamente coinvolte, in qualità di esportatrici, nel commercio del legname, indicando come la ‘frontiera’ dell'in-

¹¹ J. DAHEUR, *Le flottage du bois sur la Vistule au XIX^e siècle*, in «Cahiers du monde russe», 60 (2019), n. 1 : <http://journals.openedition.org/monderusse/11129>, consultato il 18 giugno 2025.

¹² K. WEZEL, *The Baltic Timber Trade and the Port of Riga: Economic Empowerment of Middlemen and New Entrepreneurs in Imperial Russia's Western Provinces (1860s to 1914)*, in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», 65 (2024), n. 2, pp. 379-406.

¹³ T. MYLLYNTAUS, T. MATTILA, *Decline or increase? The standing timber stock in Finland, 1800-1997*, in «Ecological Economics», 41, 2002, 2, pp. 271-288; C. LOTZ, *Expanding the Space for Future Resource Management: Explorations of the Timber Frontier in Northern Europe and the Rescaling of Sustainability During the Nineteenth Century*, in «Environment and History», 21 (2015), n. 2, pp. 257-279; J. LAINE, *Knowledge of Trees and Forests. Finnish Forest Research from the Nineteenth to the Twentieth Century*, in V. PÁL, T. RÄSÄNEN, M. SAIKKU (edited by), *Green Development or Greenwashing? Environmental Histories of Finland*, The White Horse Press, Winwick 2023, pp. 9-30.

¹⁴ SEGRETO, *International timber trade...* cit.

¹⁵ C. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Il Mulino, Bologna 2002², p. 351-354.

¹⁶ Cfr. al riguardo il recente M. BEMMANN, *Wood-based Businesses and the Economic Development of Europe in the Nineteenth and Twentieth Centuries. An Introduction*, in «Jahrbuch für Wirtschafts-geschichte», 65 (2024), n. 2, pp. 279-305.

tegrazione del mercato in questo processo investisse agli inizi del Novecento, oltre a varie regioni della Germania meridionale e orientale, vaste porzioni dell'Impero asburgico, dalle montagne boeme, alle Alpi austriache – col Tirolo, la Carniola e soprattutto la Carinzia – ai Carpazi, il 'mare verde', e alla Bosnia, nonché la confinante Romania e ampie zone dell'Impero russo (Volinia, Bielorussia, Lituania, ecc.)¹⁷. Come si è accennato, l'Italia svolse un ruolo attivo in questo processo, anche se è difficile al presente stato degli studi, valutarne le dimensioni e il grado di centralità all'interno degli equilibri complessivi di questa sezione del commercio internazionale.

Luciano Segreto, nel ricostruire la storia dei Feltrinelli, che in simili vicende occuparono una posizione di notevole rilievo, riporta il rapporto di un giovane membro della famiglia inviato a fine 1870 dalla ditta nella zona di Salonico e nell'attuale Macedonia settentrionale, all'epoca domini turchi, alla ricerca di contatti commerciali e risorse boschive da sfruttare¹⁸. I tratti avventurosi, quasi da esploratore, che ne emergono lasciano intendere come in realtà, al di là di qualche contratto concluso soprattutto però nella vicina Grecia, questi territori fossero ben lungi dall'essere integrati nel mercato internazionale del legname a quella data. Diversa era la situazione nella Carinzia e nelle province circostanti, nel cuore dell'Impero austriaco, ove una prima ossatura della rete ferroviaria venne realizzata tra il 1864 e il 1873 e dove già negli anni Settanta la ditta Feltrinelli era molto attiva con la sua filiale di Villaco. Nei decenni successivi la presenza italiana, sia della ditta lombarda che di altre, si consoliderà in queste zone accanto, ovviamente, a quella di imprese commerciali e forestali austriache. Agli inizi del Novecento, poi, i Feltrinelli spingeranno le loro attività fino alla Transilvania ungherese, al pari, come si vedrà, di altre imprese commerciali italiane, ovviamente di gruppi austriaci e forse anche di alcuni interessi tedeschi. L'inserimento della regione nel corso degli anni Novanta del XX secolo nella rete ferroviaria asburgica sarà, anche in questo caso, il passaggio cruciale che permetterà di spostare la 'frontiera' del mercato del legname a quest'area dei Carpazi. Anche questo processo, nondimeno, sarà tutt'altro che

¹⁷ J. DAHEUR, *Cheap Labour on the Timber Frontier: Migration of Forestry Workers from Austria-Hungary to Southeast Europe, ca. 1880-1914*, in *ivi*, pp. 307-341; I. LUČIĆ, *From 'The Bosnian Danger' to Forest for the People: Bosnia's Timber Frontier in the Age of Empires*, in *ivi*, pp. 343-378, nonché per le risorse forestali dell'Austria Ungheria anche N. WEIGL, *Die österreichische Forstwirtschaft in 20. Jahrhundert. Von der Holzproduktion über die Mehrzweckforstwirtschaft zum Ökosystem-management*, in F. LEDERMÜLLER (herausgegeben von), *Geschichte der österreichischen Land- und Forstwirtschaft im 20. Jahrhundert*, Ueberreuter, Wien 2002, pp. 593-740 (pp. 595-600).

¹⁸ L. SEGRETO, *I Feltrinelli. Storia di una dinastia imprenditoriale (1854-1942)*, Feltrinelli, Milano 2019 [2011], pp. 71-77.

semplice, come testimonia la falsa partenza – per effetto della difficoltà di reperire partner locali affidabili e delle complicazioni contrattuali – degli stessi Feltrinelli nel 1902-1905¹⁹. Di fatto, l'attività della ditta italiana entrerà a regime solo agli inizi degli anni Dieci, dopo che tra l'altro dovette autonomamente provvedere alla costruzione di un raccordo ferroviario di oltre venti chilometri di collegamento con la stazione di Hermannstadt (l'attuale Sibiu).

3. Il caso dell'Italia. Uno primo sguardo di lungo periodo

Venendo più da vicino al caso italiano, va anzitutto tenuto presente come purtroppo i dati statistici a disposizione per il primo cinquantennio unitario siano piuttosto fragili. Diventano più sicuri a partire dal periodo fra le due guerre mondiali, ovvero dall'inizio delle operazioni per la redazione del primo catasto agrario e forestale d'Italia nel 1929. Se per la parte agraria, però, i risultati sarebbero arrivati nel giro di pochi anni, anche perché i lavori vennero condotti separatamente, per la parte forestale si sarebbe dovuto attendere più a lungo: solo pochi fascicoli provinciali uscirono prima della Seconda guerra mondiale²⁰.

Il ruolo del legno nel bilancio energetico italiano è diverso da quello britannico e più simile a quello austriaco²¹. Il rapporto inversamente proporzionale fra carbone fossile e *coke*, da una parte, e combustibili vegetali, dall'altra, mantiene una sua validità in termini generali e nel lungo periodo, ma meriterebbe di essere meglio indagato. La scarsa disponibilità di carbone fossile unitamente ai caratteri di fondo della struttura produttiva italiana, per larga parte ancora legata a metodi tradizionali di produzione (metallurgia, meccanica, vetreria, solo per fare alcuni esempi²²) implicavano il consumo di grandi quantitativi di legna e carbone vegetale. La crescita demografica dei centri urbani premeva nella medesima direzione, seppure con ampie differenziazioni fra città e città,

¹⁹ *Ivi*, pp. 199-209.

²⁰ Si vedano comunque gli importanti contributi apparsi in REGIO ISTITUTO SUPERIORE AGRARIO E FORESTALE, *L'Italia forestale*, Ricci, Firenze 1926.

²¹ S. GINGRICH, *Foreign Trade and Early Industrialisation in the Habsburg Monarchy and the United Kingdom. Two Extremes in Comparison*, in «Ecological Economics», 70 (2011), n. 7, pp. 1280-1288.

²² A titolo esemplificativo, sul distretto lecchese e sulle strozzature relative alla disponibilità di legname e carbone come combustibile, si veda A. COLLI, *Legami di ferro. Storia del distretto metallurgico e meccanico lecchese tra Otto e Novecento*, Meridiana libri, Catanzaro 1999, *passim*.

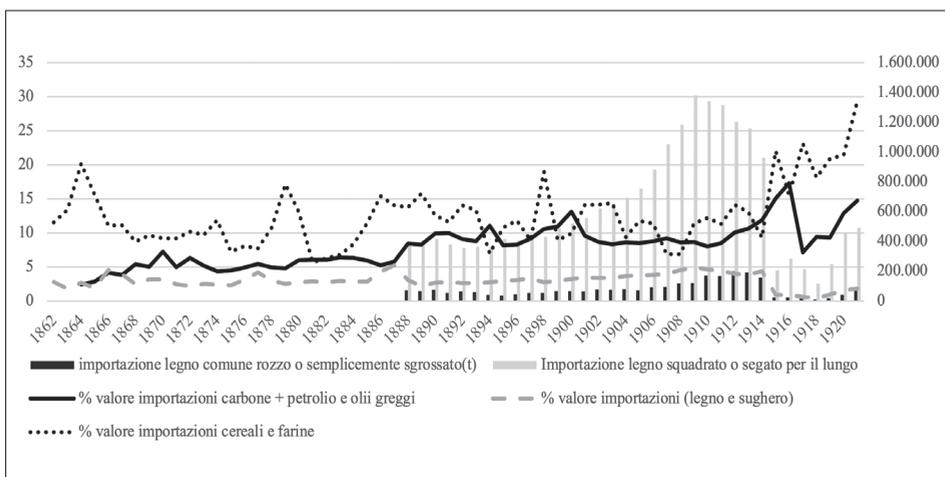


Figura 6. Importazione di alcuni prodotti in Italia (1862-1921). Fonte: Bankit-FTV, database del commercio estero italiano, 1862-1939; G. FEDERICO, S. NATOLI, G. TATTARA, M. VASTA, *Il commercio estero italiano, 1862-1950*, Laterza, Roma-Bari 2011 (Collana Storica della Banca d'Italia. Serie statistiche storiche, 4).

Nota: nell'asse principale la percentuale del valore sul totale delle importazioni, nell'asse secondario le tonnellate importate. La categoria 'legno e sughero' comprende tutta la voce 024 Sitc2 (materiali grezzi in legno e sughero).

di natura geografica e funzionale²³. La transizione verso un nuovo regime energetico sarebbe stata lunga e articolata, sia in ambiente urbano, sia fra città e campagna/montagna. I dati disponibili suggeriscono l'inizio della progressiva diminuzione di combustibili vegetali a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo²⁴. Nel 1900, animali e legna fornivano ancora oltre la metà dell'energia consumata in Italia (nel 1861 la legna da sola superava il 50%)²⁵.

In relazione ai legnami da costruzione e da opera, per quanto fosse limitato l'utilizzo del legname per le miniere, contrariamente a quello che avveniva in

²³ S. BARTOLETTI, *Dalla legna al carbon fossile: i consumi di combustibile a Napoli nel corso dell'Ottocento*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 116 (2004), n. 2, pp. 705-721.

²⁴ C. BARDINI, *Senza carbone nell'età del vapore. Gli inizi dell'industrializzazione italiana*, Mondadori, Milano 1998, p. 23; P. MALANIMA, *Energy Consumption in Italy in the 19th and 20th Centuries*, ISSM-CNR, Napoli 2006, pp. 28-33 opera alcune modifiche al rialzo rispetto alla serie stabilita da Bardini.

²⁵ P. MALANIMA, *Transizione energetica e crescita in Italia, 1800-2010*, in M.R. CARILLO, R. BIFULCO (a cura di), *I nuovi caratteri del dualismo Nord-Sud: aspetti economici, sociali e normativi. Scritti in memoria di Salvatore Vinci*, Editoriale scientifica, Napoli 2012, pp. 279-310 (p. 286).

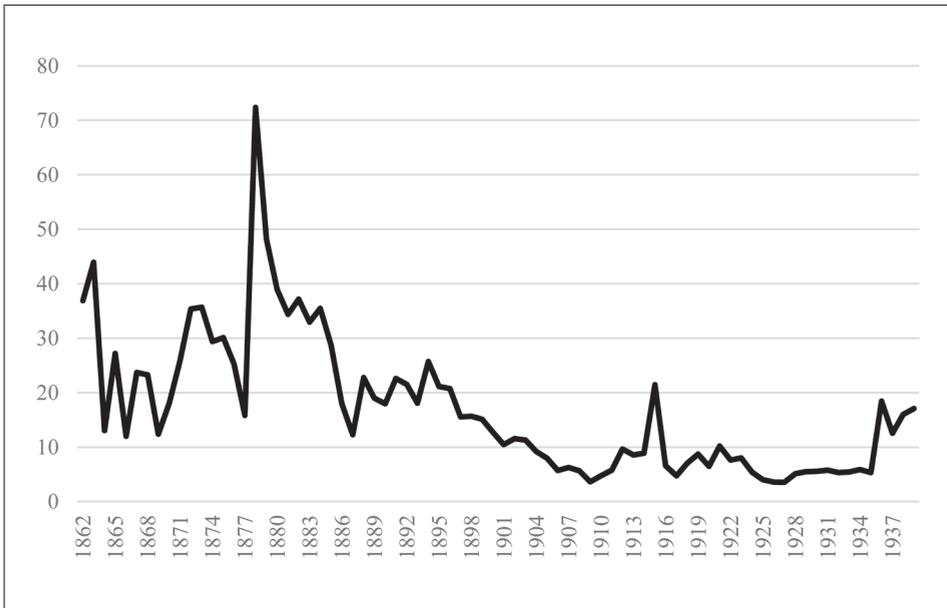


Figura 7. *Quota di importazioni coperte con le esportazioni (legno e sughero)*. Fonte e note: si veda fig. 6.

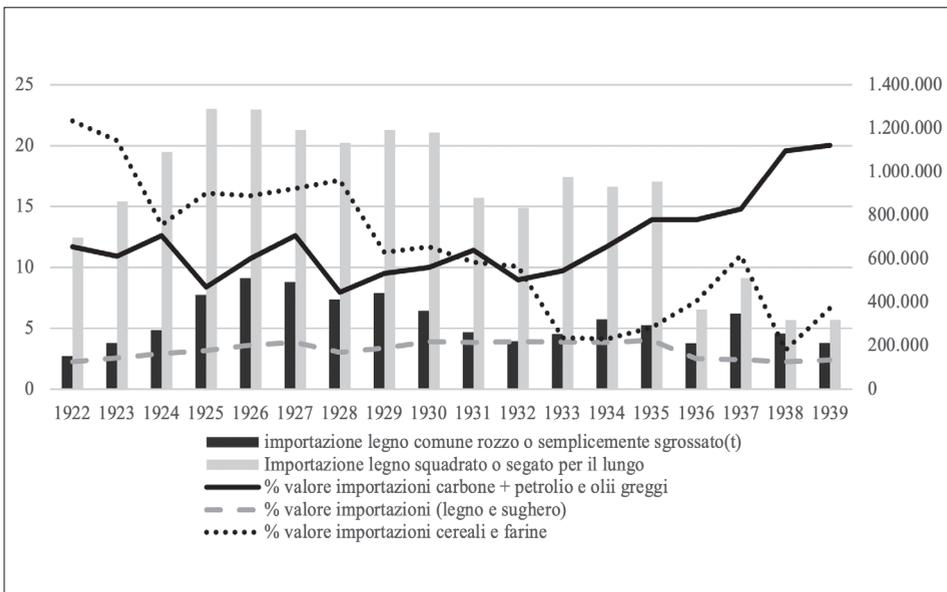


Figura 8. *Importazione di alcuni prodotti in Italia (1922-1939)*. Fonte e note: si veda fig. 6.

Tabella 1. Valore delle importazioni di legname in Italia in alcuni anni (commercio generale, dati percentuali, 1870-1900).

Tipologia	1870	1880	1890	1900
Via terra	40,9	70,8	46,4	52,0
Via mare totale	59,1	29,2	53,6	48,0
Via mare nazionale	58,9	82,1	75,0	-
Via mare straniera	41,1	17,9	25,0	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: LUCA ANDREONI, *Database inedito sul commercio dei prodotti della foresta*, su dati del *Movimento commerciale del Regno d'Italia*.

Nota: per gli anni 1870 sono stati conteggiati i «legni da costruzione rozzi o semplicemente squadrati coll'ascia e segati», per il 1880 il «legno comune, rozzo, segato, squartato o semplicemente sgrossato o squadrato coll'ascia», per il 1890 e 1900 il «legno comune rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia» e il «legno comune squadrato, segato per il lungo» congiuntamente. Tutti i dati quantitativi (peso e volume) sono stati convertiti in valore, per consentire la comparazione.

Gran Bretagna, Francia e Belgio²⁶, l'espansione delle città, delle industrie e delle linee ferroviarie richiedeva ingenti quantitativi di legname. Tra il 1891 e 1911 il consumo interno sarebbe più che raddoppiato²⁷. L'industrializzazione domandava legname e, ancora in maniera non trascurabile, combustibili vegetali.

In questo quadro, l'importazione ebbe un ruolo decisivo e costituì uno degli elementi strutturali del commercio estero italiano²⁸. Tuttavia, a differenza di quello che accadde per il grano, *commodity* sovente affiancata al legname per alcune caratteristiche (figg. 6-8), la quota percentuale sul totale delle importazioni a) rimase più stabile nel lungo periodo, b) diminuì nei momenti di crisi bellica, in maniera divergente rispetto a grano e combustibili fossili (per la Prima guerra mondiale) e rispetto ai soli combustibili fossili durante l'autarchia.

Come si è già accennato, la ferrovia ebbe senz'altro un ruolo dirompente nell'allargamento dei mercati di approvvigionamento del legname, nella modifica della frontiera delle *commodities*, nella struttura sociale delle comunità che

²⁶ J.-B. FRESSOZ, *Bois et charbon: une histoire symbiotique de l'industrialisation*, in «Histoire & mesure», 38 (2023), n. 1, pp. 157-185 ha sottolineato come la produzione e il consumo di carbone fossile fossero andati ancora a lungo, ben dentro il Novecento, di pari passo con l'aumento dei consumi di legname, proprio per la costruzione delle gallerie minerarie.

²⁷ G. FEDERICO, *Una stima del valore aggiunto dell'agricoltura italiana*, in G. REY (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, vol. 3, *Il valore aggiunto per gli anni 1891, 1938, 1951*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 49; S. FENOALTEA, *Reconstructing the Past. Revised Estimates of Italy's Product, 1861-1913*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 2020, pp. 245-249.

²⁸ G. FEDERICO, S. NATOLI, G. TATTARA, M. VASTA, *Il commercio estero italiano, 1862-1950*, Laterza, Roma-Bari 2011 (Collana Storica della Banca d'Italia. Serie statistiche storiche, 4), pp. 14, 20-21.

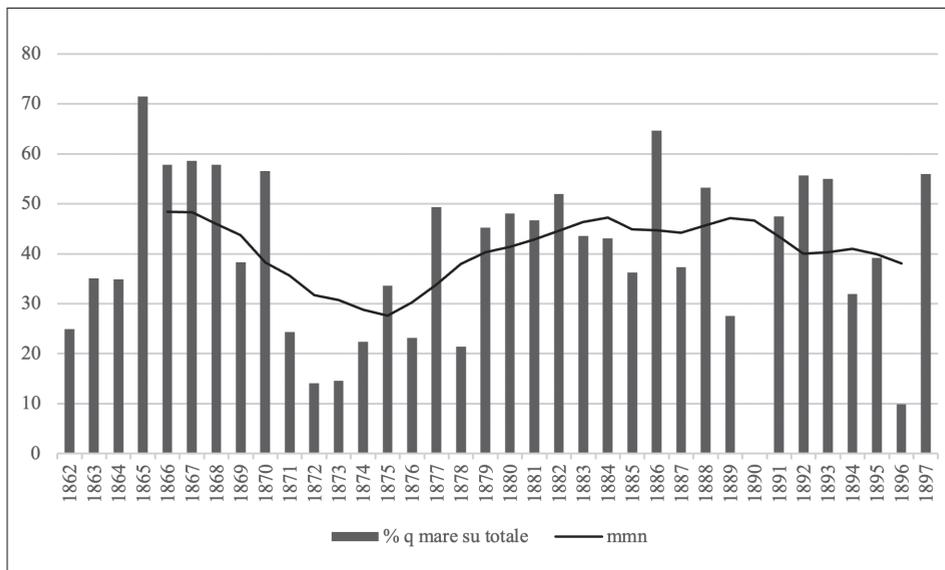


Figura 9. Carbone vegetale importato via mare (% sul totale delle quantità importate). Fonte: si veda tabella 1.

vivevano dello sfruttamento delle risorse boschive locali, così come in una divisione internazionale del lavoro fra periferie estrattive e centri consumatori²⁹. Tuttavia, non si deve esagerare l'impatto delle vie terrestri. Anche in questo caso i cambiamenti strutturali furono progressivi. Le direttive di traffico che facevano perno sulla rete portuale rimasero vitali per tutto il XIX secolo e oltre, nel caso italiano. Questo è vero sia per il legname (tab. 1), che, per esempio, per il carbone (fig. 9). Fermo restando che, poi, dai porti, il legname poteva senz'altro essere caricato sui vagoni ferroviari.

4. Riccardo Gualino: dall'Italia all'Europa orientale e ai primi cartelli internazionali

In un breve carteggio tra l'agosto e il settembre del 1910, Carlo Feltrinelli rispose come segue alla richiesta che Riccardo Gualino, allora imprenditore del settore forestale e del cemento, gli fece di confermare la sua disponibilità di aderire a un cartello di commercianti di legnami che includesse anche alcune tra le maggiori imprese austriache:

²⁹ J. DAHEUR, *Extractive Peripheries in Europe: Quest for Resources and Changing Environments (Fifteenth-Twentieth Centuries)*. Introduction, in «Global Environment», 15 (2022), n. 1, pp. 7-31.

8 sett. 1910
Egregio Sig. avv. Riccardo Gualino,
Casale M[onferrato]

Sciogliendo la riserva contenuta nelle mie precedenti dichiarazioni, le comunico che la ns. Ditta è in massima disposta ad accedere al noto sindacato. Di ciò ho anche informato il locale rappresentante della Ditta Goetz che me ne aveva fatta domanda. La ns. Ditta si riserva però in modo esplicito di esaminare (tutto?) e di discutere i regolamenti che dovranno reggere il sindacato. Starò in attesa di sue comunicazioni e con distinta stima la riverisco (Distintamente?) Carlo Feltrinelli³⁰.

Luciano Segreto riferisce che in realtà la proposta di Gualino non ebbe seguito e alla fine i Feltrinelli non aderirono al cartello³¹. La corrispondenza nondimeno indica il ruolo non secondario svolto da Gualino nel mercato internazionale del legname, la sua intraprendenza nonché i suoi contatti con le società austriache del settore – alcune delle quali passarono probabilmente, almeno in parte e temporaneamente, sotto il suo controllo.

Nato a Biella nel 1879, Gualino fu uno dei maggiori imprenditori italiani della prima metà del Novecento, protagonista di almeno tre differenti cicli di affari. Il primo, tra età giolittiana e Prima guerra mondiale, fu appunto incentrato sul commercio dei legnami, oltre che sul cemento, e si concluse con un fallimento durante la Grande guerra. Un secondo ciclo si concentrò negli anni Venti facendo perno sulla vicenda della Snia Viscosa – originariamente una società di navigazione poi divenuta una delle maggiori imprese mondiali di fibre tessili artificiali – e di un vasto impero industriale con articolazioni nel settore dolciario (Unica), in quello bancario (la Banca agricola italiana) e vari altre attività in Italia e in Francia. A ciò fece seguito un nuovo rovinoso fallimento e l'arresto per aver provocato danni all'economia nazionale nel 1931, con conseguente confino a Lipari e Cava de' Tirreni, e poi ancora un'ulteriore stagione imprenditoriale, tra gli anni Trenta e i Cinquanta, principalmente legata questa volta al settore chimico, con la Rumianca, e alla Lux Film³².

³⁰ Fondazione Feltrinelli, Milano, *Fondo amministrazione Feltrinelli*, I4, b. 117, fasc. 556, Carlo Feltrinelli a Riccardo Gualino, 8 settembre 1910.

³¹ SEGRETO, *I Feltrinelli* cit., pp. 208-209.

³² Su Gualino cfr. tra l'altro C. BERMOND, *Riccardo Gualino finanziere e imprenditore. Un protagonista dell'economia italiana del Novecento*, Centro studi piemontesi, Torino 2005; F. CHIAPPARINO, *Gualino, Riccardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960-2020, vol. 60, 2004, pp. 172-178; ID., *Note per una biografia imprenditoriale di Riccardo Gualino*, in D. BIGAZZI (a cura di), *Storie di imprenditori*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 357-380, nonché più recentemente V. CERRETANO, *La Snia Viscosa. Storia di una grande impresa*, vol. I, *L'industria del raion, 1917-1954*, Il Mulino, Bologna 2024.

Significativamente, i primi ambiti su cui agli inizi del secolo si orientarono gli interessi di Gualino furono appunto quelli del cemento e del commercio del legname: due settori in forte espansione durante la crescita dell'età giolittiana, contraddistinta tra l'altro dalla centralità del ciclo edilizio tipico delle economie nelle prime fasi di sviluppo³³. Forte dell'appoggio di vari finanziatori, egli si impegnò tra il 1907 e il 1912 nell'acquisizione di una cospicua serie di tenute boschive, con l'esplicita finalità di utilizzarle per l'importazione di legnami, in Corsica, nei Carpazi romeni e austro-ungarici e in Ucraina, dotandosi al tempo stesso di una serie segherie, depositi, infrastrutture di trasporto terrestri, come teleferiche e ferrovie, nonché di una flottiglia di una dozzina di piroscafi per gestire direttamente le importazioni dal Mar Nero.

In particolare, Gualino acquisì attorno al 1907 la tenuta di Conca, nella Corsica meridionale, a cui si aggiunse una segheria a Ghidoni e onerose strutture di approdo e di trasporto del legname. A questa proprietà fece seguito, l'anno successivo, l'acquisto di una tenuta in Volinia (Ucraina occidentale) di circa 20.000 ettari, per tre quarti occupata da foreste di pini, roveri e querce. Parallelamente, sempre in quel periodo, Gualino acquisì anche circa 7.000 ettari nei Carpazi orientali romeni, articolati in tre proprietà. Ad esse si aggiunse nel 1909 il controllo della Szekler Waldindustrie, rilevata dalla banca tedesca BHG e concessionaria di un'ulteriore area boschiva al passo Ghimes. Nel 1910, inoltre, l'imprenditore biellese entrò in possesso dal barone Alexander von Popper di una quota di controllo della Forst Union AG, una delle maggiori aziende forestali austriache, titolare di oltre una dozzina di tenute in Austria-Ungheria e Romania³⁴.

In connessione a queste acquisizioni, il dato che emerge forse con forza maggiore dalla vicenda di Gualino – al pari che da quella dei Feltrinelli – è la centralità degli investimenti in infrastrutture, in primo luogo di trasporto, a cui si lega questo allargamento del mercato internazionale. Analogamente a quanto anche Luciano Segreto riporta per i Feltrinelli, Gualino dovette costruire, oltre a una moderna segheria, 60 chilometri di ferrovia e dotarsi di 250 vagoni per collegare la tenuta di Listwin in Volinia alla linea Varsavia-Kiev. Nei Carpazi egli creò un'articolata rete di trasporti teleferici e circa 30 chilometri di binari per rifornire le due moderne segherie che costruì a Scutaru. Da qui un

³³ Si veda tra gli altri S. FENOALTEA, *L'economia italiana dall'Unità alla Grande guerra*, Laterza, Bari-Roma 2007, in particolare pp. 81-88.

³⁴ Per una prima ricostruzione di queste vicende si rinvia a F. CHIAPPARINO, *Gualino in Europa orientale (1908-1915)*, in D. BIGAZZI, F. RAMPINI, *Imprenditori italiani nel mondo. Ieri e oggi*, Scheiwiller, Milano 1997, pp. 99-124, in particolare pp. 108-114.

ulteriore raccordo univa questi impianti alla stazione di Onesti, da dove poi il legname raggiungeva il porto di Galati, all'inizio del delta del Danubio sul Mar Nero. Da questo scalo, così come anche da Odessa, infine, almeno una parte del legname romeno e ucraino raggiungeva l'Italia via mare, attraverso la flotta che l'imprenditore piemontese gestiva insieme all'armatore genovese Henry Piaggio. Significativamente, per contro, la tenuta di Conca in Corsica avrebbe costituito una perdita significativa per il giro di affari di Gualino, in quanto la rete di trasporto che faceva capo ad essa (inclusiva di una teleferica e un approdo sulla costa) non sarebbe mai stata attivata completamente e la proprietà sarebbe perciò stata liquidata durante la guerra senza che le sue pure assai pregiate risorse boschive divenissero facilmente sfruttabili³⁵.

È muovendosi all'interno di questo quadro che Gualino propose ai Feltrinelli di entrare nel cartello austriaco, di cui assurge per un certo periodo alla posizione di vicepresidente. Nondimeno, come spesso accadeva nella vicenda dell'imprenditore piemontese, i grossi, e spesso stupefacenti, giri d'affari al centro del quale si collocava erano in buona misura frutto, da un lato, della sua capacità di cogliere al volo opportunità del tutto legate alle contingenze del momento e, dall'altro, alla sua abilità nello sfruttare situazioni di crisi e pesanti indebitamento altrui.

È appunto per effetto della forte esposizione della Union verso le banche viennesi, la Verkehrsbank e la Niederösterreichische Escompte-Gesellschaft, che Gualino acquisì temporaneamente il controllo della società, salvo poi, già prima dello scoppio della Grande guerra, vedersi costretto a cedere l'impresa a quelle stesse banche, che non intendevano abbandonare la loro presa sulle grandi proprietà forestali in questione. D'altra parte, le passività accumulate con le acquisizioni della Szekler o della tenuta ucraina sarebbero finite per gravare sulla posizione finanziaria complessiva della società dello stesso Gualino e avrebbero concorso al suo fallimento entro il 1916. Su di esso ebbero sicuramente un ruolo decisivo le vicende che, attraverso le guerre balcaniche, il primo conflitto mondiale e la rivoluzione russa, sconvolsero l'Europa orientale, colpendo e a volte cancellando proprietà e investimenti stranieri in quei territori. Tuttavia non ci si può nascondere la spericolatezza e per ceti versi la labilità che, soprattutto dal punto di vista finanziario, caratterizzava la costruzione imprenditoriale di Gualino e con ciò i limiti che contrassegnarono questa proiezione del capitalismo italiano tra Corsica, Carpazi e Volinia.

³⁵ Archivio centrale dello Stato, Archivio storico Iri, Pratiche societarie (serie rossa), b. 63, sf. 2 *Memoria sulle aziende Gualino*.

5. Allargare il questionario: una breve conclusione

Questa breve – e ancora parziale – ricostruzione del caso di Riccardo Gualino può nondimeno aiutare ad arricchire una riflessione in corso sui modelli imprenditoriali legati allo sfruttamento e alla commercializzazione del legname³⁶. Tre appaiono gli aspetti salienti che potrebbero essere messi qui in rilievo, come altrettante piste di indagine da esplorare ulteriormente. Il primo riguarda l'assetto familiare: contrariamente a quello che accadde con alcune famiglie di commercianti di legname insediate da lungo tempo nei territori di sfruttamento dell'Italia settentrionale (i Lazzaris³⁷, i Feltrinelli), l'esperienza di Gualino appare quella di un *homo novus*, legato ai metodi organizzativi della seconda rivoluzione industriale, più che ai paradigmi del mondo tradizionale forestale imperniato sulle strategie matrimoniali. Qui non troviamo, infatti, la fitta trama di relazioni parentali che potevano garantire, su più generazioni, la costruzione di un network di competenze e un'oculata riproduzione sociale legata al presidio e allo sfruttamento di risorse naturali che, per giungere a maturazione, potevano richiedere decenni. L'assenza di questo radicamento nel territorio proiettò Gualino direttamente sul mercato internazionale, non come filiazione di un *business* iniziato in Italia, in luoghi conosciuti da sempre, ma come atto costitutivo volto a cogliere le opportunità aperte da un settore in espansione tumultuante.

In parte connesso al punto precedente vi è un secondo aspetto, legato ai meccanismi di finanziamento. Nell'esperienza dell'imprenditore piemontese le banche entrarono come un ingrediente essenziale nella formazione del capitale, in maniera talvolta acrobatica, come si è visto. Il ruolo appare centrale sia nel reperimento dei finanziamenti finalizzati alla costruzione delle opere necessarie allo sfruttamento dei terreni, sia nei meccanismi di acquisizione, passaggio, permuta delle tenute. Se è vero che anche nell'esperienza di Gualino, l'attività imprenditoriale si tradurrà, a un certo punto, con il desiderio di entrare nei meccanismi di controllo delle grandi banche italiane, come avvenne per i Feltrinelli, è altrettanto vero che il percorso che condusse a questa fase appare diverso. Se per i Feltrinelli la creazione di una banca e poi il coinvolgimento nei principali circoli finanziari italiani arrivò a valle delle fortune accumulate con il commercio del legname, per Gualino la partnership bancaria fu un elemento costitutivo sin dai primi passi della sua parabola imprenditoriale.

³⁶ G. BONAN, *Pionieri nella frontiera del legname? I commercianti di legname in Italia settentrionale durante l'industrializzazione*, in «Imprese e storia» 46 (2022), n. 2, pp. 63-91.

³⁷ D. PAVAN, *Storia dell'industria del legno Bortolo Lazzaris. Profilo economico e sociale del Comune di Spresiano dall'Ottocento alla fine del Novecento*, Antiga, Crocetta del Montello 2017.

Il terzo elemento riguarda il ruolo avuto dagli interessi italiani – facenti capo a Gualino appunto, ma anche ai Feltrinelli sempre dal 1906-1907, dopo un primo fallimento nel 1902 – nell’integrazione dell’area balcanica nel mercato internazionale tra tardo Ottocento e primi del Novecento. Ancorché, evidentemente, una posizione di primo piano in questo processo sia stata svolta dal capitale austriaco e anche, probabilmente, da quello tedesco (come, tra l’altro, suggerisce il coinvolgimento della BHG nell’affare Szekler), anche imprenditori italiani ebbero un ruolo attivo in questo allargamento, per effetto della forte richiesta di legname che caratterizzava la penisola a cavallo tra i due secoli e, come si è visto nella prima parte di questo intervento, della dipendenza che questa domanda postula verso l’estero. Questo inserimento, tuttavia, per il caso di Gualino, si rivelò precario. Vi furono certo ragioni contestuali, che dovettero affrontare tutti gli operatori coinvolti: come si è accennato, questo processo di allargamento del mercato procedette, seppure con difficoltà, nel corso della prima globalizzazione, tra tardo Ottocento e primo Novecento, subendo poi un brusco arresto e significative inversioni di tendenza con la successiva fase di ‘deglobalizzazione’ legata ai conflitti che negli anni Dieci caratterizzarono quell’area. Una simile dinamica rinvia ai limiti che le vicende dell’inserimento delle risorse boschive nel mercato internazionale fanno registrare: limiti che risultarono probabilmente essere maggiori di quanto non avvenisse per altre commodity, come per esempio il grano. Si può ipotizzare che tali difficoltà fossero in certa misura ascrivibili a tutta una serie di caratteristiche del legname, che vanno dal suo peso, alle difficoltà di trasporto, alla complessità dei processi di trasformazione, ai tempi e alle modalità di produzione, che più del frumento, includono il controllo del territorio, la sua proprietà e la sua gestione. Nel caso di Gualino, tali difficoltà fecero maturare rapidamente un disimpegno abbastanza rapido dal settore: le vicende legate ad altri rami di attività così come l’assenza di un radicamento, come accennato sopra, contribuirono a determinare una virata decisiva verso altri orizzonti produttivi.